

Sono nove giorni che siamo sballottati da un punto all'altro viaggiando nelle condizioni più pietose, per raggiungere, forse, Mathausen.

Partiti da Roma, martedì, abbiamo fatto tre giornate di treno, con lunghe soste notturne nei binari morti. Disastrosa la sosta nel Brennero, dove con un clima artico si era costretti a stare seduti per terra, ammassati nei carri bestiame, gelidi, e dove alcuni compagni ebbero sensazione di congelamento.

Arrivammo la sera del 7 a Dakau presso Monaco di Baviera, e incolonnati, con un suolo gelato, dovemmo fare ancora una marcia di otto chilometri (Dakau, triste campo di internamento, è famoso per la campagna giornalistica contro i metodi di sevizie ivi usati). Tre giorni di sosta, alloggiati nel salone dei bagni, dove ci si sdraiava per terra, ma non ci si poteva neppure distendere.

La prima sera i guardiani cercarono di terrorizzarci con urla e minacce, chiamandoci ladri e sporchi, e minacciandoci di farci passare la notte, nudi, nel cortile esterno. Schiaffi, calci, scudisciate per un nonnulla.

Dopo l'undici, abbiamo ricominciato l'odissea verso ignota, destinazione. Durante la nostra sosta a Dakau, sono giunti una sera una quindicina di italiani, che venivano da altri campi: scheletrici, affamati, alcuni in barella; scena sottoposta ai nostri occhi per scoraggiarci. Ma il nostro morale è sempre alto e la certezza del ritorno sicura.

Nella prima notte di viaggio scapparono 55 internati. Io sono insieme con Nucitelli, Forti, Bologna ed altri 23 nostri, tra cui Clementi.

Ci portano altrove: te lo diranno a voce. Sto benissimo. Coraggio, conservati sana, perché dobbiamo superare questa grande prova. Ad Anna e Nando chiedo la massima serietà, e che ti tengano la migliore compagnia.

Pare che non ci sia consentito scrivere, ma, ho fede di ritornare, perché ho la coscienza a posto e la volontà di vivere.

Ti bacio affettuosamente coi bambini. Tutti i miei saluti cari agli amici, che, san sicuro, non ti abbandoneranno.